

Conversazione con Jouni Inkala

Viola Parente-Čapková

VP-Č: Hai studiato, tra l'altro, letteratura comparata e filosofia, tenendo poi anche corsi universitari in queste materie. Che significato ha questo passato accademico per la tua poesia?

Jl: Intrapresi gli studi universitari in Filosofia e storia delle idee e delle scienze presso l'Università di Oulu, continuando poi ad Helsinki. Arrivato a Helsinki, scelsi di studiare Letteratura comparata. Rimasi a lungo (se un paio di mesi li si può definire un periodo lungo) indeciso su quale dei due corsi scegliere come materia principale dei miei studi. Le cause che determinarono la prevalenza della letteratura furono due. Prima di tutto, pensai che presumibilmente non sarei sopravvissuto ad un corso avanzato di logica, e in secondo luogo mi ritrovai nella Libreria accademica (che, per inciso, è a mio parere una parte importante degli studi letterari e generali degli studenti di scienze umanistiche), e uno scaffale mi offrì nella palma della mano due volumi di poesie dell'autore americano e.e. cummings. Fui folgorato nel leggerli, anche perché erano completamente diversi dalle poesie che io stesso scrivevo in quel periodo, e così decisi di voler continuare il mio dialogo con questo poeta. Sapevo già allora che non ne sarei stato influenzato a livello formale, e ciò facilitò la nostra conoscenza. Ed andò proprio così. A livello di contenuto, l'unitarismo delle poesie di cummings era una sfera familiare già pronta per uno come me, cresciuto in una canonica di campagna e che vedeva il panteismo dappertutto. Il passato accademico è quindi, naturalmente, parte del mio presente. E il mio passato accademico crebbe sul passato precedente della mia vita nella canonica di campagna.

VP-Č: Quando e come hai deciso di dedicarti completamente alla poesia?

Jl: A questa decisione arrivai già nel febbraio del 1986 alla scuola d'arte di Liminka. Dopo il liceo, volli frequentare per un anno la scuola d'arte, in quando avevo trascorso l'intera infanzia e giovinezza disegnando con fervore, ed era un'attività che amavo profondamente. Tuttavia, nella classe di grafica un giorno mi resi conto che quando incidivo una tavola di legno inventavo allo stesso tempo una storia, una precisa descrizione, e che realizzavo la mia immagine con le parole. Questa linea secondaria (o allora già primaria) non si rifletteva, però, nella figura stessa. Fu un impeto di coscienza, ma positivo, e

quindi la parola prese il posto anche dello strumento esteriore. Dopo la scuola d'arte, iniziai a collezionare esperienze per la carriera di scrittore in vari tipi di occupazione, ad esempio nel laboratorio ospedaliero per lo sviluppo delle lastre, e non pensavo affatto agli studi universitari. Ma fu proprio questo, invece, il percorso che intrapresi. A tutto ciò va aggiunto che fin da bambino mi fu ben chiaro di avere il dono dell'artista e che la mia competenza avrebbe riguardato un campo ristretto. Anche la mia vista non buona probabilmente contribuì ad incoraggiare il galoppo sfrenato della mia immaginazione e a transennare centinaia di altri percorsi nello stesso maneggio della vita.

VP-Č: *Debbuttasti nei primi anni Novanta, periodo in cui salì alla ribalta un'autorevole generazione di poeti. Cosa ha significato per te quel periodo, ti sei sentito parte di un gruppo?*

Jl: Per la mia generazione è stato molto importante quel periodo, durante il quale sentimmo la necessità di esprimere attraverso la nostra poesia qualcosa che fin ad allora non era stata ancora espressa in campo poetico. Ci riunimmo intorno alla rivista *Nuori Voima* (Forza Giovane) e tra il 1991 e il 1994 vi collaborai attivamente. Ricordo molto bene le critiche (!) della generazione precedente per il fatto che *tutti noi scrivevamo in modo diverso* – ma proprio questa era l'essenza del nostro agire! Eravamo autori diversi ed è questo il motivo per cui abbiamo portato in seguito qualcosa di nuovo nella poesia finlandese. Dal mio punto di vista, fu fantastico il non volere in alcun modo creare una sorta di gruppo, che avrebbe dato poi origine ad una poesia più o meno simile. Nella nostra associazione regnava la libertà artistica, e fui felice di far parte di una simile realtà. Ero fermamente convinto che ognuno di noi avrebbe occupato il suo posto nel panorama letterario – come poi è successo.

VP-Č: *Come descriveresti il tuo sviluppo letterario?*

Jl: Tutto inizia inevitabilmente dalla mia infanzia, dal momento in cui osservai mio padre vicino all'altare mentre officiava la messa. Mio padre parlava con Dio – stava accadendo qualcosa della massima importanza in termini di vita e dell'intero universo – e questa protoimmagine è sicuramente la base di ogni attività artistica. Riuscire ad avvicinarsi a qualcosa di segreto, esaminarlo è per me l'essenza stessa della poesia.

Inoltre, durante l'infanzia, la vita mi sembrava comunque un miracolo incomprensibile, e poiché questa mia sensazione continuò a crescere durante la mia gioventù, il risultato non poté essere altro che un percorso artistico (o filosofico). Da giovane mi dedicai molto al disegno, e dopo il liceo frequentai l'artistico, dove però risultò evidente che, come mezzo, la parola (l'arrendersi al suo spazio infinito) era l'area artistica a me più consona.

Ho scritto già dodici raccolte poetiche. Ogni volta ho avuto l'impressione di aver scritto un testamento, poiché ogni poeta, o almeno quelli come me, lasciano in ogni raccolta tutto ciò che li pervade al momento: ogni cosa momentaneamente significativa. Nella Bibbia troviamo due testamenti che non si annullano a vicenda – questo è il paradosso biblico, vale a dire il miracolo...! Le mie raccolte presto formeranno una dozzina, e nemmeno loro si annullano a vicenda, sebbene, a loro modo, siano anch'esse dei testamenti (alla maniera di Villon), e quando sfoglio le mie raccolte precedenti, spesso rimango sorpreso. E così deve essere – il poeta deve rispettare ogni fase della sua vita e scrivere rimanendo fedele al momento presente.

VP-Č: *Cosa vuol dire per te la finnicità, l'essere un poeta finlandese?*

Jl: Naturalmente, prima di tutto il fatto che scrivo in finlandese, cosa che mi riempie di gioia. Poi, che sono cresciuto in questo Paese, e anche ciò, chiaramente, ha la sua importanza. L'aver provato, durante la mia infanzia e giovinezza, la vita a 30 gradi sotto zero, e la paura quando andavo a scuola, nel buio, su una strada innevata dove si aggiravano i lupi, sono cose che hanno di certo lasciato dei segni... Per ciò che riguarda l'arte, fin dall'inizio le influenze sono state di carattere internazionale – essendo figlio di un vicario e avendo vissuto in una canonica di campagna, sono completamente saturo dei contenuti del Vecchio e Nuovo Testamento, cioè, di tutte le visioni angeliche, di monologhi (*Ecclesiaste*), e poesia (*Salmi, Proverbi*). Inoltre, già in tenera età mi ritrovai a leggere la letteratura in traduzione. Posso citare, ad esempio, la *Divina Commedia* di Dante e *Il padrino di Puzo*... e poi Agatha Christie e, in seguito, scoprii Gogol', Dostoevskij... Anche questo significa essere un poeta finlandese; leggere la letteratura mondiale tradotta in finlandese.

Nella poesia finlandese, il modernismo degli anni Cinquanta fu una grande esplosione di coscienza, e poi Brodskij, Achmatova, Mandel'stam, Tsvetaeva, Miłosz, Szymborska, Auden, che leggo in diverse lingue... cioè, nelle lingue che ho imparato grazie al sistema scolastico finlandese... a parte il tedesco, che ho studiato in età adulta...

VP-Č: *Sei originario della Finlandia settentrionale, ma vivi a Helsinki. In Finlandia si parla spesso separatamente della letteratura finlandese del Nord. Credi che ci sia una dimensione "settentrionale" nei tuoi testi?*

Jl: Posso rispondere soltanto soggettivamente! Ho già fatto riferimento in precedenza alle condizioni naturali che lasciano il segno su tutti noi – a seconda di dove siamo cresciuti. Nel mio caso, sono, quindi, di natura settentrionale. Può darsi che l'immaginario della mia poesia sia basato sulla natura del Nord della Finlandia, ma per il resto credo che il soggetto e l'atmosfera della poesia siano universali... Dopo tutto, nemmeno la Bibbia ci parlerebbe se non fosse,

appunto, universale. Spero che, quando si parla di letteratura del Nord della Finlandia, almeno non si cada in una sorta di provincialità. Dopo tutto, l'intera Finlandia è in un certo senso settentrionale, ma non bisogna dimenticare che da Oulu in su il territorio in precedenza apparteneva al popolo Sámi...

VP-Č: *Cosa ha dato a te e alla tua scrittura lo studio della filosofia?*

Jl: Quantomeno l'amore per l'antichità. Amavo leggere Platone. E nel corso dei miei studi, per gli esami di filosofia preferii scegliere soprattutto le opere di assiologia ed etica. La mia mente era occupata da questioni tipo come la vita dovesse essere vissuta e quale sia la possibilità del giusto agire. Sono stato un vegetariano per sette anni solo per motivi etici. *La pesanteur et la grâce* (1947; *L'ombra e la grazia*, 1951) di Simone Weil ha avuto un forte impatto su di me. L'esistenzialismo di Sartre e Camus ha lasciato un segno indelebile nella mia mente. E, dopo tutto, l'essere umano "gettato nel mondo" è anche il denominatore comune primordiale di filosofia e poesia. L'uomo è sempre una creatura vivente allo stato di nascita, erede dell'atmosfera di coscienza e sensi. Questo è ciò che riesco a rintracciare in questo momento...

VP-Č: *Segui la ricerca letteraria, è per te fonte di ispirazione?*

Jl: L'area della ricerca letteraria che mi infonde un'emozione maggiore è la storia della letteratura. Dopo tutto, ha influenzato direttamente una delle mie raccolte. In *Kirjoittamaton* mi posi una condizione, e cioè di continuare dal punto in cui era arrivata la storia della letteratura. In senso fittizio, ovviamente. E in aggiunta, mi ispirai, tra le altre cose, alle biografie di Beckett e Wittgenstein, che analogamente mi offrirono numerosi spunti. Più in generale, il compito della ricerca letteraria è quello di espandere la nostra comprensione dell'umanità in campo artistico. Dell'umanità, anche quando si esaminano le fiabe degli animali...

VP-Č: *Leggi le recensioni delle tue raccolte o i saggi che riguardano la tua poesia? Che cosa significano per te? Quale potrebbe essere una recensione capace di ispirarti, vale a dire una recensione capace di darti qualcosa di importante per un tuo prossimo progetto letterario?*

Jl: Leggo le recensioni sui giornali solo dopo aver letto il libro in questione, perché voglio essere il primo a scovarne i tesori, o almeno a farlo in modo indipendente. Per quel che riguarda i miei libri, ne leggo le recensioni alternamente, perché non di tutte vengo a conoscenza. Generalmente, apprezzo quando il critico ha letto anche la mia produzione precedente, e basa anche su quella il suo giudizio sulla raccolta recensita. Finora molti dei miei libri sono stati spesso lodati, e sono stato felice di estendere questi complimenti

alla poesia, che mi ha dato tanto. In questo mi ritengo un discendente dei vecchi tempi, quando sulla prima pagina dell'opera veniva scritto in completa sincerità "Soli Deo Gloria". Ho anche letto interessanti saggi sulla mia poesia e sono talvolta rimasto sbalordito per i vari dettagli che qualche studioso di talento è stato in grado di scovarvi. Se l'opera di un autore viene analizzata dalla ricerca letteraria quando lui è ancora in vita, a mio parere è un grande onore e aiuta lo scrittore a dare il meglio di sé nelle sue opere future.

VP-Č: *Cosa pensi quando si parla di trend in letteratura o in poesia?*

Jl: Io li evito, senza negare il fatto che in un dato momento diversi autori cerchino di trattare temi simili. In poesia ho sempre un po' aborrito le mode, perché durante la mia giovinezza fui felice di indossare la giacca del vestito di nozze di mio padre, degli anni Sessanta. Beh, per me il nucleo della poesia e la ragione di base (alla maniera storiografica) è sempre l'uomo e io stesso scrivo in modo che il mio punto di partenza sia sempre il mondo e la vita, così come la realtà fenomenica dell'esistenza. L'onestà interna dell'espressione è parte del processo, e il mutamento della fonte di energia poetica in lingua è per me una prova di maturità. E poiché mi considero un seguace dell'acmeismo, credo che come poeta io sia responsabile di ogni parola che scrivo. Chi segue i *trend*, invece, a mio parere non ne è capace.

VP-Č: *Come e perché hai scelto la poesia come mezzo di espressione?*

Jl: Sarebbe facile dire che è stata lei ad aver scelto me. Ma più specificamente: il centro della mia vita artistica è la visione interiore, di solito così forte che esige che mi ci soffermi, e ciò fa nascere, in un dato momento in una sequenza temporale indefinita, un verso, delle strofe, una parte della poesia, o anche una poesia completa. Mi concentro a tal punto sul nuovo arrivato, sul chiaroscuro, sull'atmosfera, sul momento psicologico, così come sulla forza dei centesimi di secondo, che mi sembra di non avere il coraggio di abbandonare questo Sampo, questa cornucopia casareccia – per la descrizione della trama, per esempio!

VP-Č: *Che significato ha per te il genere letterario?*

Jl: Questa risposta è una continuazione della precedente, dal momento che il genere non è una prigione; il modo che lo scrittore ha per personificare la vita e osservare i confini porosi dei generi lo spinge verso una particolare area della scrittura, nonostante la loro flessibilità... Ho scritto un paio di radiodrammi e un paio di rappresentazioni teatrali, e in quel caso ho dovuto operare "oltre" la poesia e sono stato costretto a fare qualcos'altro. Ma poiché nella mia arte sono assolutamente fedele alla musa della poesia, cerco sempre di vedere se dal materiale possa, per prima cosa, nascere una poesia

che racconti il fatto in questione, per esempio, e se, dopo un certo numero di versioni, vedo che non è possibile, allora so che posso omaggiare Thalia. Oltre alla poesia, leggo volentieri la prosa e le opere teatrali. Dopo tutto, è particolarmente emozionante sentire fisicamente il tipo di flusso di sangue interno e periferico dell'opera che si ha tra le mani. E, in realtà, anche nella Bibbia sono presenti, dove più dove meno, tutte le varie forme.

VP-Č: Le tue poesie sono state tradotte in molte lingue. Tu stesso sei un traduttore di poesia. Cosa ne pensi della traduzione della poesia, della sua traducibilità o impossibilità di traduzione?

Jl: Mi inchino profondamente davanti a chiunque traduce la poesia, perché è sempre un compito che richiede un enorme trasferimento di energia da una lingua all'altra, e uno sforzo intenso. In sostanza, può essere impossibile, e ho sentito dire che, ad esempio, ciò sia vero per i testi di Marina Cvetaeva. Ma quando ho letto le traduzioni tedesche e francesi, ho provato riconoscenza per la possibilità offertami di sentire l'impeto sconvolgente delle poesie della Cvetaeva. La creatività dell'ingegno supera l'impossibile, una parola portatrice di una carica ovviamente negativa e poco inventiva, compatta e immobile. In realtà, io stesso ho tradotto poesie dall'inglese, dal tedesco, dal francese e, più recentemente e cautamente, dall'italiano. Spesso sento i limiti della mia competenza. La comprensione si evolve. Ed avviene una profonda discussione tra i due poeti. Torno a Platone – nella traduzione avviene lo stesso scambio affine e intellettuale di parole come tra persone riunite su un prato al calore del sole intente a conversare... Come risultato di questo scambio di parole, in condizioni propizie, riceviamo un dono speciale che nasce, alla maniera del bambino della mangiatoia, come parte della poesia della lingua nella quale è tradotto.

VP-Č: L'arte è sempre politica, più o meno apertamente. Con le tue poesie prendi posizione rispetto alle questioni più cruciali e difficili del mondo. Come si è sviluppato questo aspetto nella tua opera?

Jl: Da giovane pensavo che la libertà della poesia dovesse essere apolitica. Ma, per mia fortuna, dopo aver letto Achmatova e Mandel'stam – senza dimenticare Miłosz e Brodsky – mi resi conto di come si possa scrivere una poesia esploratrice di un dato periodo storico, che si faccia carico di una responsabilità profondamente personale, che si possa fare tutto fuorché nascondersi alla vista di tutti. Ho capito quanto possa essere coraggiosa una poesia privata, e la sua attualità si misura in decenni e secoli. E così con l'età iniziai sempre più a lasciare entrare queste influenze nella mia poesia. L'aumento di consapevolezza, dovuto all'adesione al PEN-club, ha richiesto quindi un'espansione del campo espressivo, o perlomeno un nuovo tipo di orientamento. È sempre una sfida scrivere una poesia che ti parli.

VP-Č: *Nelle tue ultime raccolte utilizzi parole e concetti connessi alle scienze naturali e alla matematica: “chemiosintesi”, “costanti e variabili”... Il titolo della tua penultima raccolta, “Durata aperta”, anche se è un concetto associato alla rappresentazione teatrale, si riferisce anche al concetto del tempo, che appartiene ai temi eterni (e per molti i più importanti) della letteratura, dell’arte e della filosofia, ma allo stesso tempo fa riferimento anche alla fisica. Puoi dirci qualcosa su questo aspetto della tua poesia, dove origina e perché di recente ha acquisito sempre più importanza?*

Jl: Lo scrittore è all’incessante ricerca di nuove oasi capaci di arricchire la poesia in generale, e di conseguenza anche la propria – vale a dire di dare vita, in maniera continua, alla poesia. Mentre scopro il concetto di chemiosintesi – l’equivalente della fotosintesi, ma che accade in mancanza di luce, ad esempio nei mari profondi – pensai, o meglio sentii fisicamente, come questo processo fosse per l’uomo moderno l’immagine della tenacità e dell’ostinazione della vita. La sconcertante verità delle scienze naturali, vale a dire che la vita esiste anche al buio più assoluto, e che riesce a propagarsi anche in tali condizioni, è per me una risorsa. Nella raccolta *Vakiot ja muuttujat* mi sono ispirato all’idea che avrei potuto individuare e verbalizzare l’esistenza dei concetti matematici nella realtà in cui viviamo e nel mondo in cui operiamo. Non riesco nemmeno a sbarazzarmi del concetto di tempo – in qualche modo l’essenza intangibile (del tempo) si fisicalizza quanto più riesce a vivere come un essere fisico. In sintesi: come poeta, mi sembra semplicemente che le verità a me destinate mi vengano incontro, e che io non debba fare altro che accoglierle... e di recente questi doni hanno un carattere scientifico.

VP-Č: *Sei nato e cresciuto nella famiglia di un pastore luterano e nella tua poesia è presente una forte dimensione spirituale. Come descriveresti il tuo rapporto con la fede e la religione, e la tua posizione su questo tema nel contesto finlandese?*

Jl: Nella mia infanzia ho assorbito gli strumenti retorici, la poeticità e la saggezza letteraria dell’intero Antico e Nuovo Testamento, ma anche le visionarietà: angeli, serafini, cherubini... quindi, in un certo senso, è impossibile riflettere su questa dimensione, perché il soggetto e l’oggetto della riflessione costituiscono un tutt’uno... Ma è vero, per me l’essere umano non è solo una creatura fisica ma anche spirituale, e gli sforzi mentali dell’essere umano dovrebbero essere indirizzati dal fatto di essere spiritualmente “Surprised by joy”, per usare la frase di C.S. Lewis (1955). In Finlandia è più facile per un poeta piuttosto che per un prosatore avere una dimensione spirituale. Inoltre tento sempre di far echeggiare sullo sfondo della mia poesia l’antica massima “Oh Lord. Make me an Instrument of Thy Peace...”, in altre parole, che in essa si delinea l’aspetto del conforto, senza il quale la vita può risultare difficile

da vivere per l'essere umano. Di sicuro l'aspetto spirituale nella mia poesia risulta più evidente che nei testi di molti miei colleghi. Nelle poesie di Sirkka Turka, oltre a questa dimensione, troviamo anche un maggior slancio verso la sfera celeste, in misura maggiore che negli altri poeti finlandesi contemporanei.

Vorrei aggiungere anche che nella poesia vi è una sorta di “eco del segreto privato” più che negli altri generi letterari. E ciò rende la poesia qualcosa di speciale.

VP-Č: La tua poesia è fortemente intertestuale, utilizzi spesso gli antichi miti, la Bibbia, la tradizione culturale, letteraria e filosofica occidentale, ma anche elementi della cultura orientale. Nella poesia finlandese si allude spesso al folclore tradizionale finlandese o al Kalevala e Kanteletar, le due compilazioni di Elias Lönnrot. In realtà, tu invece fai riferimento a questo patrimonio molto raramente, puoi spiegarci perché?

Jl: Come ho detto, durante la mia infanzia fui completamente immerso nella Bibbia, e quando iniziai gli studi, mi buttai a capofitto in quelli filosofici, della storia delle idee, culturale ed estetica. Naturalmente conoscevo il *Kalevala*, ma in qualche modo non mi aveva instillato lo stesso fervore. È difficile dire perché... Forse è tutto a causa del mio secondo nome (*risata*), Mikael – mi identificai con questo arcangelo e con la sua spada più che con i singoli personaggi kalevaliani. Ma devo anche ammettere che il *Kalevala* mi tocca fortemente a livello fondamentale – nel *Kalevala* l'eroe è quello che canta meglio di tutti, non colui che usa al meglio le proprie armi (come spesso accade nelle altre narrazioni epiche). La destrezza nell'uso della parola (l'intelligenza, la discrezione, la saggezza, il senso della situazione e, infine, l'enorme forza delle parole accuratamente selezionate) è indicatrice della grandezza spirituale del *Kalevala* – e ciò costituisce un modello ideale anche per il poeta.

VP-Č: La natura della scrittura poetica è particolare. Come potrebbe essere descritta?

Jl: La scrittura vuole portare alla luce il nucleo e i punti di collegamento della vita, ed esporre l'esistenza di strutture – e, in circostanze particolari, magari rivelare anche ciò di cui non eravamo ancora a conoscenza. Dopo aver letto tanti grandi poeti, alla fine (fin dal principio!) cerco solo di ripagare il debito. Quindi, con la scrittura provo a ringraziare per l'esperienza, per gli amici permanenti nella mia vita... Quando iniziai il mio percorso di poeta, la mia scrittura era caratterizzata dalla voglia di fondermi con le mie letture, di cercare di elevarmi allo stesso livello dei miei modelli. In altre parole, fu un tentativo di fusione emotiva – di collegamento – Unio Mystica – e anche la lingua che usavo si sforzava di essere una continuazione dello scambio discorsivo precedente.

Attualmente, allo stesso modo, mi ricollego alla poesia precedente, vale a dire, divento sempre più “poesia”, ma la mia gratitudine per la poesia precedente è ora dialogo: cerco di scrivere in modo originale, così come nessun altro prima di me ha scritto, e nessuno altro dopo di me scriverà – e quindi la poesia scritta in precedenza emerge sempre più, in modo autonomo.

VP-Č: *Come credi che il poeta / la poesia possa influenzare il mondo?*

Jl: Svelando i segreti e donandoli ai lettori. Personalmente, ritengo con profonda convinzione che la poesia e i poeti a me vicini siano un gruppo di amici, ed è incredibile che in diverse fasi della vita, del tutto inaspettatamente, di tanto in tanto, uno di loro scrive un verso che mi tocca nel profondo, donandomi forza, certezza o conforto. Sono i grandi doni della poesia. L'effetto della poesia è certamente difficile da misurare quantitativamente, essendo per natura qualitativa! Per questo credo che le poesie vivano più a lungo del loro autore. E anche questo mi sembra sia un effetto della poesia; leggendola ci sorprendiamo di quanto possa sembrarci vicina pur essendo stata scritta, ad esempio, duecento anni fa – e questo sentimento ha anch'esso un effetto su di noi, e così facendo riesce a modificare in presente il passato... come se ci portasse i suoi saluti.

VP-Č: *Sei poeta e hai anche studiato le arti visive. Scrivi spesso di musica. Come caratterizzeresti il rapporto tra l'arte letteraria, la poesia, e le altre arti?*

Jl: Per me, sono interagenti e arricchiscono non solo la vita ma anche le une le altre – una persona giocosa può produrre tesori in molti modi. Bach, per esempio, era conosciuto come “il quinto evangelista”, e per lui la musica e le parole, almeno nella Passione, sono inseparabili – come se si immergessero l'una nelle altre. Trovo affascinante che la lettura poetica produce sempre per me delle forti immagini visive e, inoltre, una “musica” unica, caratteristica per il singolo poeta, che più comunemente forse viene definita stile... La musica silenziosa della poesia e la sua visualità senza immagini... Già questo sembra poesia, ma il piacere prodotto da un tale annidamento ermetico altrimenti è difficile da descrivere! Per riassumere: sarebbe difficile per i vari campi dell'arte vivere in reciproco isolamento.

VP-Č: *Puoi dirci ancora qualcosa che consideri importante?*

Jl: Inizierei con Dante. Penso che Dante sia il patrono di chiunque scriva nella propria lingua madre, ed è degno di un rispetto infinito, come meritano tutti i pionieri. Senza Dante, lo sviluppo letterario europeo non avrebbe raggiunto il livello attuale. Dante fu importante anche per gli Acmeisti, tra l'altro per Achmatova e Mandel'stam. Shakespeare è importante quanto Dante e, di

tanto in tanto, ho l'impressione che in Finlandia ci troviamo in qualche modo nella stessa posizione dell'Inghilterra all'epoca di Shakespeare – come l'Inghilterra di quel periodo, il nostro paese ha cinque milioni e mezzo di abitanti, la nostra letteratura è più o meno altrettanto giovane come lo era su quella piovosa isola 450 anni fa. La nostra lingua si evolve costantemente, nascono nuove parole, l'ingegnosità mentale è viva e vegeta. Inoltre, nella letteratura inglese dell'era shakespeariana vi erano in particolare degli *sviluppati* entusiasti di argomenti della precedente tradizione europea (come il racconto di Romeo e Giulietta), e dell'antichità. Io mi sento di fare altrettanto...

Riferimenti bibliografici

- Braidotti Rosi (2013), *The Posthuman*, Cambridge, Polity Press.
- Branch Michael (1978 [1903]), "Introduction", in Eino Leino (ed.), *Whitsongs*, Helkavirsiä), trans. by Keith Bosley, London, The Menard Press, 7-20.
- Haapala Vesa (2013), "Proosarunon monet kasvot" (I molti volti della poesia in prosa), in Mika Hallila, Yrjö Hosiainluoma, Sanna Karkulehto *et al.* (eds), *Suomen nykykirjallisuus 1. Lajeja, poetiikka* (La letteratura contemporanea finlandese 1. Generi, poetica), Helsinki, SKS, 179-190.
- Inkala Jouni (1992), *Tässä sen reuna* (Qui il suo limite), Helsinki, WSOY.
- (1994), *Huonetta ja sukua* (Della stanza e della famiglia), Helsinki, WSOY.
- (1996), *Pyhien seura* (La compagnia dei Santi), Helsinki, WSOY.
- (1998), *Sille joka jää* (Per ciò che rimane), Helsinki, WSOY.
- (2000), *Sei voci finniche. Poesie scelte di Jouni Inkala dalle raccolte 'Pyhien Seura' e 'Sille joka jää'*, con testo originale a fronte, trad. it. di Giorgio Pieretto, in *In forma di parole* 20, 2, 197-210.
- (2002), *Kirjoittamaton* (Non scritto), Helsinki, WSOY.
- (2004), *Poesie scelte di Jouni Inkala da 'Tässä sen reuna', 'Huonetta ja sukua' e 'Pyhien Seura'*, con testo originale a fronte, trad. it. di Antonio Parente, *Il foglio clandestino* 12, 55, 6-19.
- (2005), *Sarveisaikoja* (Tempi di corno), Helsinki, WSOY.
- (2006), *Lingue più straniere. Una poesia scelta di Jouni Inkala da 'Sarveisaikoja'*, trad. it. di Antonio Parente, *Semicerchio* 34, 64.
- (2007), *Minuutin ja sen puolikkaan laajenevassa universumissa* (Nell'universo in espansione del minuto e della sua metà), Helsinki, WSOY.
- (2008), *Minkä tietäminen on ihmiselle välttämätöntä* (Quale sapere è indispensabile all'essere umano), Helsinki, WSOY.
- (2011a), *Kemosynteesi* (Chemosintesi), Helsinki, Siltala.
- (2011b), *'Limenite'.* Una poesia inedita di Jouni Inkala, trad. it. di Antonio Parente, in Eloisa Guarracino (a cura di), *Animali diversi*, Busto Arsizio, Nomos edizioni, 129.
- (2012), *Poesie scelte di Jouni Inkala da 'Tässä sen reuna', 'Huonetta ja sukua' e 'Pyhien Seura' e 'Sarveisaikoja'*, con testo originale a fronte, trad. it. di Antonio Parente, in Fabrizio Caramagna, Gilberto Gavioli (a cura di), *Poeti e aforisti in Finlandia*, Sesto San Giovanni, Il foglio clandestino, 25-51.

- (2013), *Kesto avoin* (Durata aperta), Helsinki, Siltala.
- (2015a), *Vakiot ja muuttujat* (Costanti e variabili), Helsinki, Siltala.
- (2015b), ‘Sonetti’, *poesia inedita e poesie scelte di Jouni Inkala da ‘Kesto avoin’ e ‘Vakiot ja muuttujat’*, con testo originale a fronte, trad. it. di Antonio Parente, *Poesia e conoscenza* I, 1, 215-227.
- (2015c), *Cinque haiku inediti di Jouni Inkala*, trad. di Antonio Parente, in Antonio Parente (a cura di), *E poi più nulla*, Novi Ligure, Joker edizioni, 35-36.
- (2017a, i.c.s.), *Nähty. Elämä* (Vista. La vita), Helsinki, Siltala.
- (2017b, i.c.s.), *Poesie*, trad. it. e cura di Antonio Parente, Rovigo, Ponte del sale. Antologia di testi scelti dall’intera produzione.
- Kainulainen Siru (2016), *Runon tuntu* (L’effetto della poesia), Helsinki, Osuuskunta Poesia.
- Laitinen Kai (1985), *Literature of Finland: An Outline*, Helsinki, Otava.
- (1995), *La Letteratura finlandese: Un breve profilo*, trad. it. Maria Antonietta Iannella-Helenius, Helsinki, Otava.
- Lummaa Karoliina, Rojola Lea, eds (2014), *Posthumanismi*, Turku, Eetos.
- Maavuori Piritta (2002), “Kirjoittamaton piirtyy paperille” (Il non scritto disegnato sulla carta), *Helsingin Sanomat* 21 August.
- Mikkola Jaakko (2015), “Säännönmukaisuudet sattuman vaatteissa” (La regolarità in veste casuale), *Turun Sanomat*, 14 May.
- Parente-Čapková Viola (2006), *Jouni Inkala: “Sarveisaikoja”* (Tempi di corno), *Semicerchio* 34, 63-64.
- Tarkka Pekka (1994), “Kertovan ja murtuvan kielen pitkä säe uudistaa runoutta” (Il verso lungo della lingua, che racconta e spezzetta, rinnova il linguaggio della poesia), *Helsingin Sanomat*, 16 October.